

AMBIENTE SVENDUTO

NUOVO ROUND DEL PROCESSO

«VIVE A TARANTO, VIA IL GIUDICE»

Il legale di Nicola Riva ha chiesto al gup Vilma Gilli di astenersi in quanto potenziale danneggiata dai reati contestati agli imputati

Ilva, patteggiamento rinviato non c'è ancora il sì del Governo

E nel merito la Procura nutre dubbi. La decisione slitta a luglio

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** L'autorizzazione ministeriale a chiedere il patteggiamento per l'Ilva nel processo «Ambiente svenduto» ancora non c'è, come d'altronde la *Gazzetta* aveva scritto una settimana fa. Ora dalle carte si scopre che non c'è perché in realtà la relativa istanza, firmata dai tre commissari straordinari, porta la data di lunedì scorso malgrado il primo rinvio al giudice per l'udienza preliminare **Vilma Gilli** sia stato chiesto nell'udienza del 22 aprile scorso. Siccome, però, l'applicazione della pena costituisce un istituto privilegiato per la definizione dei processi, il giudice Gilli, su parere conforme della Procura, ha concesso ulteriore tempo a Governo e azienda, fissando come ultima data utile quella dell'1 luglio, confidando che nel mese di tempo che c'è a disposizione il Governo autorizzi il trio Gnudi-Carruba-Laghi e che gli stessi trovino l'accordo con la Procura, accordo che oggettivamente appare molto lontano malgrado la missione - non si sa bene ancora a che titolo, considerando che il suo nome non compare su alcun atto giudiziario - compiuta martedì scorso dall'ex ministro della Giustizia **Paola Severino** nel Palazzo di giustizia di Taranto per perorare la causa dell'Ilva commissariata. Accordo lontano perché le 26 pagine firmate dai commissari nell'istanza di applicazione della pena concedono molto soltanto a parole, usando argomenti palesemente di facciata («il siderurgico ha lavorato in condizioni economicamente più favorevoli ma

meno sicure di quanto dovute» oppure «sono state omessi in maniera programmatica adempimenti obbligatori in materia di tutela ambientale e sicurezza del lavoro») visto che in altri procedimenti giudiziari, come quello contro i cittadini residenti ai Tamburi, gli avvocati di Gnudi-Carruba-Laghi sostengono che l'Ilva non ha mai inquinato e che lo stabilimento di Taranto è sempre stato un modello di efficienza. Nei fatti, invece, i commissari chiedono di patteggiare offrendo un multa di 3 milioni di euro (di difficile esigibilità, stante l'amministrazione straordinaria e il passivo di 3 miliardi di euro), barattando i previsti 8 mesi di interdizione in 8 mesi di commissariamento giudiziale (affidato a loro stessi, peraltro, invece che ai custodi in sella dal luglio 2012, come invece logica processuale vorrebbe) e schivando l'obbligatoria confisca del profitto con la teoria che in realtà a guadagnarci dall'attività criminosa è stata Riva Fire e dunque è alla società capogruppo che l'autorità giudiziaria dovrebbe guardare. Su quest'ultimo punto, la Procura non pare intenzionata a derogare.

Ieri ha discusso anche l'avvocato **Pasquale Annicchiarico**, legale di **Nicola Riva**, ex presidente dell'Ilva e figlio del defunto patron **Emilio**. Il legale ha chiesto al giudice Gilli di astenersi dalla trattazione del processo, essendo - in quanto residente a Taranto - potenzialmente parte lesa nel procedimento, come d'altronde tutti gli abitanti nella città dei due mari. Sulla richiesta il giudice deciderà l'1 luglio. L'avvocato An-

nicchiarico ha anche duramente attaccato la gestione commissariale, rea negli ultimi 3 anni di aver dilapidato il patrimonio azienda, accumulando perdite per 3 miliardi di euro.



AMBIENTE SVENDUTO Ieri udienza dinanzi al gup Vilma Gilli